

## nòva Visioni di frontiera

### LA GESTIONE DELL'EMERGENZA

#### Modelli condivisi

Per contenere l'epidemia la scelta è tra controllo centralizzato e responsabilità civica  
Ma alla base di tutto c'è la fiducia nella scienza e nelle istituzioni. Spesso da rifondare

# Il primo vaccino contro il virus è la fiducia

Stefano Bartolini  
Francesco Sarracino

Il rischio di epidemie è aumentato negli ultimi decenni al punto che avremo ancora a che fare con questo e altri virus pericolosi. In futuro però le nostre esperienze di convivenza con le epidemie potrebbero essere migliori. Lo storico Noah Harari ha chiarito che esistono due modelli contrapposti di gestione delle epidemie. Il primo è il controllo centralizzato, il cui paradigma è la Cina che ha imposto lock-down lunghi e severi, monitorato gli smartphone, utilizzato fotocamere per il riconoscimento facciale e della temperatura corporea, obbligato le persone a controllare e riferire le proprie condizioni mediche, e usato droni per fermare chi non rispetta il confinamento. È indubbio che questa strategia abbia funzionato, sebbene al costo di enormi sacrifici delle libertà personali.

**La riorganizzazione del lavoro, della sanità, della scuola e delle città sono sfide cruciali per tutti i Paesi**

Il secondo modello si affida alla responsabilità e al senso civico delle persone. In Paesi come Corea del sud e Giappone il lockdown è stato limitato, ma si è fatto ampio uso di mascherine, rispettato la distanza sociale e il confinamento fiduciario, limitati volontariamente le uscite da casa, scaricato in massa le app di tracciamento, cooperato a test approfonditi e massicci. Anche questa strategia è stata un successo, con molte meno vittime e sacrifici economici che in Europa.

Il metodo della sorveglianza centralizzata cerca l'adozione dei comportamenti che prevenivano i contagi sotto la minaccia di sanzioni, l'altro su base volontaria. L'uno si appella alla paura, l'altro al senso di responsabilità e alla collaborazione per uno scopo comune. Nessun Paese adotta esclusivamente l'uno o l'altro meto-



do: le politiche sono un mix dei due metodi estremi, ma è cruciale da quale parte dei due estremi pende questo mix perché i costi sociali, economici e psicologici di una epidemia dipendono essenzialmente dalla durezza e dalla lunghezza del lockdown.

Confrontando la severità delle misure governative e un indice della fiducia nelle principali istituzioni nazionali e nel prossimo in venti paesi europei, emerge che più elevato è l'indice di fiducia (misurato nel 2016) e meno restrittive sono state le politiche adottate. Questo effetto è indipendente dal Pil pro-capite (in termini reali e misurato nel 2018), dal numero di posti letto in terapia intensi-

va per abitante, dalla diffusione dell'epidemia (misurata dal numero di contagi per milione di abitanti) e dalla disuguaglianza dei redditi (misurata dall'indice di Gini).

In sostanza, minore è la fiducia all'interno di un paese, maggiori sono le limitazioni che il suo governo ha imposto ai suoi cittadini. Il motivo è che la fiducia è critica per risolvere problemi collettivi, come le epidemie. L'alternativa alle limitazioni è fatta di piccoli gesti quotidiani (la distanza sociale, le mascherine, la pulizia delle mani) la cui efficacia richiede sforzo comune, senso di responsabilità e cooperazione per raggiungere fini condivisi.

**Ripartenza a due ruote.** Una nuova opera di Banksy è apparsa in Rothesay Avenue, nella periferia di Nottingham: la ripresa è anche un copertone usato che si trasforma in gioco per bambini

A riprova del ruolo centrale della fiducia, i dati a disposizione rivelano che i nuovi contagi sono diminuiti più rapidamente nei paesi in cui la fiducia nelle istituzioni e nel prossimo è maggiore. Inoltre, studi precedenti su gravi epidemie come la Sars, l'Ebola, o l'influenza suina confermano il ruolo centrale della fiducia nel limitare i contagi. La conclusione è che una popolazione motivata, coesa e ben informata può riuscire a controllare le epidemie anche senza un Grande Fratello che la sorvegli e senza confinamenti estremi. Il gesto di lavarsi le mani, che salva milioni di vite ogni anno, si è diffuso solo nell'Ottocento. Prima nemmeno i chirurghi si lava-

vano le mani. Oggi miliardi di persone si lavano le mani non perché c'è la "polizia del sapone", ma perché sanno che è meglio farlo.

Per raggiungere questi livelli di cooperazione c'è bisogno della fiducia. La gente si deve fidare della scienza, delle autorità pubbliche, dei media e degli altri in generale. Da questo punto di vista le società occidentali sono messe male: la fiducia negli altri e nelle istituzioni è da lungo tempo in declino in molti Paesi, inclusa l'Italia che per giunta partiva da livelli di fiducia più bassi rispetto agli altri Paesi Europei.

Oggi, per la prima volta nella storia umana, la tecnologia consente di monitorare tutti continuamente e ciò favorisce tentazioni autoritarie ovunque. Con la crisi del Covid-19 il gioco si è fatto pesante. Abbiamo sperimentato limiti e obblighi invasivi. L'opzione controllo/coercizione ha tratti inquietanti di autoritarismo, viene già applicata su vasta scala ed è una ricetta praticabile per qualunque crisi globale (dal terrorismo alle pandemie).

Il vaccino principale contro questa opzione è la fiducia. Essa è stata erosa per anni, ma crisi come il Covid-19 possono innescare profondi mutamenti di cui vediamo forse il segnale. In Italia durante il lockdown la fiducia nel governo e negli altri è aumentata tanto da quasi annullare il gap storico rispetto a paesi come Svezia o Germania, anche se la persistenza di ciò è tutta da verificare. Inoltre numerosi studi indicano che è possibile costruire la fiducia attraverso la riorganizzazione della scuola, del lavoro, della sanità, e delle città. Questa è una sfida cruciale per tutti i Paesi, non solo per l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### CROSSROADS

di  
**Luca  
De Biase**



## GOOGLE E L'EQUILIBRIO DEL POTERE NEL DIGITALE

Una causa antitrust americana contro Google di questa settimana avrà effetti più significativi di quelli finora ottenuti dall'antitrust europea? Le condanne che Bruxelles è riuscita a ottenere contro i giganti del digitale sono costate alle compagnie un po' di denaro, talvolta molto denaro, ma non ne hanno scalfito la posizione dominante sul mercato. Può essere che questa volta sia diverso? A giudicare dall'impostazione della causa americana non sembra del tutto probabile. Quello che si sta elaborando per il futuro in Europa - lentamente - resta potenzialmente più importante.

La teoria antitrust tradizionale si basa sulla possibilità di riconoscere i confini di un mercato e di impedire alle aziende di conquistare posizioni dominanti usando pratiche anticompetitive per arrivare a innalzare i prezzi. Poco di tutto questo si vede nel mondo digitale: i confini dei mercati sono molto complessi tanto che in certi casi le aziende offrono gratuitamente un servizio in un mercato per conquistare risorse necessarie a invadere un altro mercato; i consumatori ricevono servizi spesso gratuiti, appunto, e le tensioni sui prezzi sono piuttosto rare; poiché ogni attività digitale viene registrata, qualsiasi operazione, gratuita o a pagamento, genera l'accumulo di un patrimonio di dati utilizzabili per scopi diversi da quelli per i quali vengono raccolti, aprendo continuamente strade nuove alle compagnie che li controllano per cercare opportunità in mercati